



Referendum costituzionale 2006

L'Istituto Cattaneo di Bologna ha effettuato alcune elaborazioni dei risultati del voto dato nel in occasione del referendum costituzionale. Fra i risultati più importanti se ne possono citare tre:

- 1) *Al Sud la partecipazione non è stata più bassa di quanto ci sarebbe dovuti aspettare sulla base della storia elettorale passata*
- 2) *Lombardia e Veneto, dove ha vinto il Sì, non sono casi eccezionali. Si inseriscono in una tendenza assolutamente lineare che vede crescere la percentuale di elettori del centrodestra che tradiscono le indicazioni dei loro leader quanto più si scende dal Nord al Sud.*
- 3) *Il prevalere del No non può essere interpretato come il prevalere dell'opinione secondo cui «la Costituzione non si tocca». Segnala invece che i leader del centrosinistra sono riusciti a persuadere molti loro elettori di avere sul serio intenzione di fare le riforme con un metodo diverso*

1) Al Sud la partecipazione non è stata più bassa di quanto ci sarebbe dovuti aspettare sulla base della storia elettorale passata

Secondo le interpretazioni risultate prevalenti nei primi commenti, la partecipazione al referendum costituzionale è stata molto elevata e comunque «superiore alle attese». In realtà, in questo caso le «attese» erano inevitabilmente frutto di umori soggettivi. Non esiste infatti alcun termine di confronto ragionevole per dire se la partecipazione sia stata bassa o elevata. Nel passato, tutti i referendum, incluso l'unico altro che abbia avuto ad oggetto modifiche della costituzione (quello del 2001), hanno fatto storia a sé. Il tasso di partecipazione ai referendum è sempre stato molto variabile, in ragione di vari fattori, tra cui soprattutto: l'interesse suscitato dall'oggetto nell'opinione pubblica, il grado di competenza che gli elettori ritenevano di avere in merito all'oggetto stesso, l'intensità della campagna elettorale e l'univocità dei messaggi lanciati ai propri elettori da parte di ciascuna forza politica, l'eventuale scelta di alcune componenti politiche o sociali, in presenza del quorum, di spingere il proprio elettorato ad astenersi.

Ad esempio, in occasione del referendum del 2001, pur formalmente simile a quello del 2006, la campagna elettorale dei partiti fu molto blanda e nessun partito presentò posizioni radicalmente contrarie nel merito. Andarono quindi a votare quasi esclusivamente elettori del centrosinistra mobilitati dall'abitudine o da un generico senso di responsabilità istituzionale.

È insomma impossibile dire, sulla base di parametri oggettivi, se la partecipazione sia stata bassa o elevata. È invece molto più interessante verificare, ai fini dell'interpretazione del voto,

se la partecipazione sia stata alta (o bassa) «allo stesso modo» nelle varie parti del paese. In altri termini, ci sono aree del paese in cui si è votato di più?

La risposta ovvia è: si è votato di più al Nord. Ma questo accade sistematicamente, ad ogni elezione. La domanda va quindi posta in modo diverso. Al Nord (o al Sud) si è votato di più o di meno di quanto ci si sarebbe dovuti attendere, considerando le tendenze registrate nelle diverse aree del paese in passato?

Vari indizi mostrano che il tasso di partecipazione sia stato, da questo specifico punto di vista, perfettamente in linea con ragionevoli «attese» basate sull'esperienza passata. La correlazione tra il tasso di partecipazione registrato al livello provinciale al referendum del 2006 e il tasso di partecipazione registrato nel referendum elettorale del 1993 è ad esempio pari a 0,90. È cioè molto elevato. E lo stesso si può dire per il confronto tra il referendum del 2006 e quelli svoltisi nel 1995, 1999, 2000, 2001. La correlazione è più bassa con i referendum nei quali il tasso di partecipazione è stato bassissimo, anche per effetto dell'astensionismo strategico.

Si può avere una conferma più diretta e intuitivamente comprensibile di questa prima interpretazione. Se si prendono in considerazione nel loro insieme tutti i referendum che si sono svolti dal 1993 al 2005, il tasso di partecipazione nel Sud è stato, in media, del 41,6%, mentre il tasso di partecipazione al livello nazionale è stato del 48,8%. Al Sud si è registrato insomma un tasso di partecipazione inferiore di 7,2 punti percentuali rispetto al tasso di partecipazione nazionale. Al referendum del 2006 si è registrato un differenziale solo di poco maggiore, pari a 8,2 punti percentuali. Questa conclusione è importante, perché ci porta a ritenere che **non c'è stato nel Sud, nel 2006, un astensionismo particolarmente marcato tra gli elettori del centrodestra. I risultati del Sud indicano chiaramente che quote significative dell'elettorato del centro-destra ha semplicemente votato «No».**

2) Lombardia e Veneto, dove ha vinto il Sì, non sono casi eccezionali. Si inseriscono in una tendenza assolutamente lineare che vede crescere la percentuale di elettori del centrodestra che tradiscono le indicazioni dei loro leader quanto più si scende dal Nord al Sud.

Nelle prime interpretazioni è stato messo in evidenza che il «Sì» ha vinto in Lombardia e nel Veneto, benché il «No» abbia prevalso nelle grandi città, compresa Milano.

Di per se questo dato non è interpretabile se non si considera l'entità del bacino elettorale su cui la CdL poteva contare in ciascuna unità territoriale. La tabella 1 mostra come la collocazione territoriale abbia pesantemente influito sui comportamenti di voto al referendum.

In tutte le regioni la percentuale di «Sì» è risultata inferiore alla percentuale di voti validi ottenuta dalla CdL nelle recenti elezioni politiche. Ma lo scostamento tra questi due dati segue, con impressionante linearità, la direttrice Nord-Sud. I casi della Lombardia e del Veneto, che risultano simbolicamente significativi perché il «Sì» ha superato il 50% dei voti validamente espressi, si inseriscono in realtà in una tendenza nazionale assolutamente lineare. Questa tendenza ci dice che le «dimensioni» della vittoria del «NO» si spiegano con il diverso grado di fiducia nell'autogoverno regionale e con la diversa intensità con cui la «devoluzione» è stata percepita come un rischio per il proprio benessere. La riforma è stata «giudicata» insomma soprattutto per parte che riguarda la «devolution».

Tab. 1 *Confronto tra il risultato delle elezioni politiche e la consultazione referendaria del 2006 per regione.*

Regione	Politiche 2006		Referendum 2006		Differenza % CD 2006 - % Si 2006
	% CD	% CS	% SI	% NO	
Trentino AA	36,3	63,7	35,3	64,7	-1,0
Lombardia	56,9	43,1	54,6	45,4	-2,4
Veneto	58,6	41,4	55,3	44,7	-3,3
Friuli V.Giulia	54,9	45,1	49,2	50,8	-5,7
Emilia-Romagna	40,1	59,9	33,5	66,5	-6,6
Piemonte	50,0	50,0	43,4	56,6	-6,7
Toscana	38,3	61,7	29,0	71,0	-9,3
Liguria	46,4	53,6	37,0	63,0	-9,4
Marche	44,8	55,2	33,9	66,1	-10,9
Umbria	42,5	57,5	31,3	68,7	-11,2
Abruzzo	47,1	52,9	33,3	66,7	-13,8
Lazio	49,9	50,1	34,6	65,4	-15,4
Basilicata	39,7	60,3	23,1	76,9	-16,6
Sardegna	46,4	53,6	27,7	72,3	-18,7
Molise	49,1	50,9	28,3	71,7	-20,8
Campania	48,9	51,1	24,7	75,3	-24,2
Puglia	51,6	48,4	26,5	73,5	-25,2
Calabria	43,0	57,0	17,5	82,5	-25,5
Sicilia	58,0	42,0	30,1	69,9	-27,9

3) *Il prevalere del No non può essere interpretato come il prevalere dell'opinione secondo cui «la Costituzione non si tocca». Segnala invece che i leader del centrosinistra sono riusciti a persuadere molti loro elettori di avere sul serio intenzione di fare le riforme con un metodo diverso.*

Che significato si può dare alla vittoria del No? È un No contro ogni riforma della costituzione? Per rispondere a questa domanda possiamo fare ricorso ai risultati di una indagine condotta nell'ambito del programma di ricerca Itanes. Si tratta della tradizionale indagine post-elettorale, condotta mediante lunghe interviste faccia a faccia su un campione abbastanza numeroso (ai fini di questa analisi, circa 1.500 casi). La rilevazione è stata condotta tra aprile e giugno, ma la gran parte delle interviste sono state effettuate immediatamente dopo le politiche di aprile e quindi quando ancora la campagna elettorale per il referendum non era entrata nel vivo. Le domande di cui diremo tra breve erano state poste cioè quando ancora molti elettori non erano stati sollecitati a riflettere sulle implicazioni della riforma dai leader dei rispettivi partiti di riferimento.

Agli intervistati erano state poste due domande esplicitamente riferite alle riforme oggetto del referendum. La prima recitava: «Pochi mesi fa il parlamento ha approvato una riforma della costituzione con cui vengono rafforzati i poteri del Capo del Governo. Lei è favorevole ad un cambiamento di questo tipo?» La seconda: «Il Parlamento, con la stessa legge di riforma costituzionale, ha anche approvato la cosiddetta devolution con la quale è stata aumentata l'autonomia delle Regioni in materia di sanità e scuola. Lei è favorevole ad un cambiamento di questo tipo?».

Probabilmente, molti dei rispondenti non erano consapevoli degli specifici contenuti della riforma, per cui le loro risposte vanno interpretate come indicatori di un loro atteggiamento mentale verso quel tipo di innovazioni, piuttosto che come una valutazione meditata delle riforme stesse. Ciò detto, come si vede dalla tabella 2, fatti cento gli elettori i cui orientamenti di voto identificabili come sostenitori, rispettivamente, dell'Unione e della CdL, quasi la metà si dichiarava favorevole, il 37% contrario e il 15% incerto nei confronti del «rafforzamento dei poteri del primo ministro». Si noti che, nonostante la domanda indicasse chiaramente che la riforma era stata approvata prima delle elezioni (quindi dal centrodestra), si dichiarava favorevole al rafforzamento del Premier anche il 35% degli elettori del centrosinistra. Una percentuale che rimane sostanzialmente uniforme anche se si prendono in considerazione le varie componenti interne dell'Ulivo, separando gli elettori della sinistra radicale dagli elettori dell'Ulivo (tab 3).

Se dal «premierato» si passa alla «devolution» le cose, *nell'aggregato nazionale*, non cambiano. Anzi la quota di elettori incerti cala e il consenso verso le riforme cresce, sia nel complesso del campione, sia tra gli elettori dell'Unione (tabb. 4 e 5).

Tab. 2 *Pochi mesi fa il parlamento ha approvato una riforma della costituzione con cui vengono rafforzati i poteri del Capo del Governo. Lei è favorevole ad un cambiamento di questo tipo? (*)*

	Favorevole	Contrario	Non sa, non risponde	Totale	N
Elettori Unione	35,4	52,4	12,2	100,0	(576)
Elettori CdL	61,2	21,0	17,9	100,0	(577)
Totale	48,3	36,7	15,0	100,0	(1.153)

Tab. 3 *Pochi mesi fa il parlamento ha approvato una riforma della costituzione con cui vengono rafforzati i poteri del Capo del Governo. Lei è favorevole ad un cambiamento di questo tipo? (*)*

	Favorevole	Contrario	Non sa, non risponde	Totale	N
Prc, Verdi, Pdc	33,9	56,8	9,3	100,0	(118)
Ulivo	32,0	54,0	14,0	100,0	(363)
Altri di CS	49,5	41,2	9,3	100,0	(97)
Udc	64,6	24,1	11,4	100,0	(79)
Fi	57,5	18,2	24,4	100,0	(275)
An	62,0	22,5	15,5	100,0	(142)
Altri di CD	68,7	25,3	6,0	100,0	(83)
Totale	48,2	36,7	15,0	100,0	(1.157)

Tab. 4 *Il Parlamento, con la stessa legge di riforma costituzionale, ha anche approvato la cosiddetta devolution con la quale è stata aumentata l'autonomia delle Regioni in materia di sanità e scuola. Lei è favorevole ad un cambiamento di questo tipo? (*)*

	Favorevole	Contrario	Non sa, non risponde	Totale	N
Elettori Unione	39,0	51,6	9,4	100,0	(577)
Elettori CdL	70,8	17,5	11,8	100,0	(578)
Totale	54,9	34,5	10,6	100,0	(1.153)

Tab. 5 *Il Parlamento, con la stessa legge di riforma costituzionale, ha anche approvato la cosiddetta devolution con la quale è stata aumentata l'autonomia delle Regioni in materia di sanità e scuola. Lei è favorevole ad un cambiamento di questo tipo? (*)*

	Favorevole	Contrario	Non sa, non risponde	Total	N
Prc, Verdi, Pdc	36,4	51,7	11,9	100,0	(118)
Ulivo	39,4	50,4	10,2	100,0	(363)
Altri di CS	41,2	55,7	3,1	100,0	(97)
Udc	67,9	23,1	9,0	100,0	(78)
Fi	67,2	18,2	14,6	100,0	(274)
An	70,2	19,1	10,6	100,0	(141)
Altri di CD	87,8	7,3	4,9	100,0	(82)
Totale	55,0	34,6	10,4	100,0	(1.153)

Si potrebbe congetturare che questo atteggiamento genericamente favorevole a riforme costituzionali che rafforzino il Primo ministro e aumentino i poteri delle regioni, alligni soprattutto tra elettori poco istruiti e poco informati. Ma invece non ci sono, su questi aspetti, all'interno del campione Itanes, differenze tra elettori poco o molto istruiti, poco o molto informati sulle questioni politiche.

Ci sono invece, come ci si poteva attendere, a maggior ragione dopo il risultato del referendum, differenze notevoli in relazione alla zona di residenza. Si noti che quest'ultima influisce nella medesima direzione, ma solo nel caso della *devolution*, sugli elettorati di entrambi gli schieramenti. La stessa tendenza segnalata dai risultati aggregati (Tab 1) la si ritrova nei dati di sondaggio. Più si va a Sud, più la diffidenza verso la «devoluzione» cresce. Questo vale sia per gli elettori dell'Ulivo sia per gli elettori della CdL, anche se, ovviamente, all'interno di ciascuna area territoriale, la riforma ottiene molti più consensi tra i primi che non tra i secondi. Ma mentre nel Nord-Ovest il 58% degli elettori dell'Unione si sono detti (genericamente) favorevoli alla *devolution*, al Sud erano solo il 39%.

Al contrario non ci sono differenze tanto marcate nell'atteggiamento che gli elettori delle varie aree territoriali hanno nei confronti del premierato, il quale riceve ad esempio una quota lievemente maggiore di consensi tra gli elettori di sinistra del sud che tra gli elettori di sinistra della zona rossa (tabb. 6 e 7).

Alla luce di questi dati di sondaggio sembra dunque si possa concludere che tra i vari aspetti toccati dalla riforma costituzionale (o meglio, evocati nella campagna elettorale) quello che ha esercitato più influenza sui comportamenti di voto sia stato il rischio (o lo spettro) di una possibile riduzione della qualità dei servizi sociali nelle regioni meno attrezzate dal punto di vista economico ed amministrativo.

Tab. 6 *Pochi mesi fa il parlamento ha approvato una riforma della costituzione con cui vengono rafforzati i poteri del Capo del Governo. Lei è favorevole ad un cambiamento di questo tipo? (*)*

		Zona industriale (VdA, Piem, Lomb, Lig)	Zona bianca (Ven, TrentAA, Friuli)	Zona rossa (Em, Tosc, Umb, Mar)	Zona meridionale (Laz, Ab,Sar,Mol,Cam, Bas, Pu, Cal,Sic)	Italia
Unione	Favorevole	38,20	31,60	24,80	38,80	35,20
	Contrario	54,80	60,50	58,70	47,30	52,60
	Non sa, non risponde	7,00	7,90	16,50	13,80	12,20
	Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00
Cdl	Favorevole	65,70	71,80	63,80	56,30	61,40
	Contrario	17,90	23,10	24,10	22,20	21,00
	Non sa, non risponde	16,40	5,10	12,10	21,50	17,70
	Totale	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Tab. 7 *Il Parlamento, con la stessa legge di riforma costituzionale, ha anche approvato la cosiddetta devolution con la quale è stata aumentata l'autonomia delle Regioni in materia di sanità e scuola. Lei è favorevole ad un cambiamento di questo tipo? (*)*

		Zona industriale (VdA, Piem, Lomb, Lig)	Zona bianca (Ven, TrentAA, Friuli)	Zona rossa (Em, Tosc, Umb, Mar)	Zona meridionale (Laz, Ab,Sar,Mol,Cam, Bas, Pu, Cal,Sic)	Italia
Unione	Favorevole	57,6	55,3	34,4	27,3	38,9
	Contrario	36,7	31,6	54,9	61,9	51,6
	Non sa, non risponde	5,7	13,2	10,7	10,8	9,5
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Cdl	Favorevole	84,5	90,0	74,1	58,1	71,1
	Contrario	8,0	10,0	17,2	25,1	17,3
	Non sa, non risponde	7,5		8,6	16,8	11,6
	Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Al discrimine Nord/Sud (con riferimento alla devolution) si è combinato il discrimine destra/sinistra. Tuttavia, **nonostante la chiara connotazione politica della riforma approvata nella XVI legislatura, anche una quota non disprezzabile di elettori del centrosinistra aveva un atteggiamento favorevole (o non pregiudizialmente negativo) nei suoi confronti.**



Non sembra dunque che il risultato del referendum costituzionale possa essere interpretato come il prevalere dell'opinione secondo cui la «Costituzione non si tocca». Al contrario, sembrerebbe che i leader del centrosinistra siano riusciti nel tentativo di convincere anche quella quota di elettori a votare no o quanto meno ad astenersi, con tutta probabilità proprio nella misura in cui si sono riappropriati in positivo del tema delle riforme costituzionali.

(*) La rilevazione è stata svolta nei mesi aprile-giugno dalla Doxa su commissione di «Itanes»: Italian National Election Studies, con riferimento ad un campione degli elettori italiani rappresentativo per sesso, età ed area geografica (N = 1554). I dati presentati in tabella sono frutto di ponderazione con riferimento alla coalizione votata alle elezioni politiche del 2006.

Nota a cura di Salvatore Vassallo, professore di Scienza politica nell'Università di Bologna, Vicedirettore dell'Istituto Cattaneo.

Istituto Cattaneo – Tel. 051235599 / 051 239766 – Sito web: www.cattaneo.org